

DAI "MOMENTI D'INCONTRO" ALLA CONOSCENZA ARCHETIPICA: PROCESSI EMERGENTI E STRUTTURA DEI FRATTALI NELLA PRATICA ANALITICA.

DI GEORGE B. HOGENSON CHICAGO, 2005

Traduzione a cura di : A. Connolly, M. Corradi, D. Falone, A. Firetto, E. Pellegrini

Come fa l'analisi ad effettuare cambiamenti? Questo problema è il più vecchio e persistente tema metodologica nell'ambito della tradizione analitica. Data la sua persistenza e anche la varietà delle diverse soluzioni proposte ci si chiede se vale la pena di tentare ancora una volta di indirizzare la questione. Nonostante ciò spero in questo scritto di identificare alcune caratteristiche specifiche del processo analitico che potrebbero permetterci di esaminare il problema del cambiamento in terapia più approfonditamente. Per fare questo, io inizierò a collegare due racconti clinici che, a mio avviso, condividono una caratteristica organizzante che offre la possibilità di una più profonda comprensione del processo analitico. La caratteristica in questione è l'orizzonte temporale del processo analitico: si potrebbe dire la temporalità dell'analisi. Poi collegherò questo elemento a un modo di pensare i fenomeni in generale -specificamente le dinamiche dei sistemi complessi con i concetti organizzativi del fenomeno emergente e della struttura frattale-che spero che aprirà uno spazio di riflessione sul processo analitico che ha solo iniziato ad essere esplorato in entrambi gli ambiti: psicoanalisi e psicologia analitica.

Poi concluderò con qualche riflessione sulla natura del processo analitico e gli sviluppi nella nostra comprensione del processo di cambiamento che noi dovremmo considerare mentre avanziamo nel nostro sviluppo delle teorie e della pratica analitica.

Il tema dello sviluppo in psicoanalisi

Nei paesi anglosassoni il movimento più vigoroso in psicoanalisi è caratterizzato sempre di più da una rivalutazione delle dinamiche delle relazioni interpersonali e dalla valutazione dell'osservazione dettagliata dell'infanzia per guidarci sulla natura di questi dinamiche. Questo orientamento trae almeno implicitamente convalida dalla tradizione iniziata con Freud e Klein. Ma ciò che distingue questo orientamento dalla più vecchia tradizione è che oggi la ricerca fa assegnamento a una microanalisi del comportamento tra il bambino e il caregiver (la madre) invece di analizzare di più le inferenze globali rispetto agli stati mentali inconsci.

Il risultato che muove questa ricerca dentro una posizione molto più avvincente rispetto ai suoi antenati (Freud e Klein), è che i temi analitici dello sviluppo possono essere basati su prove empiriche che Freud e i suoi primi seguaci potevano solo immaginare. Il lavoro di analisti come ad esempio(Beebe e Lachman), negli Stati Uniti e di Fonagy ed i suoi colleghi in Gran Bretagna ha genuinamente trasformato il discorso psicoanalitico così come ha fatto il lavoro di Jean Knox nella Psicologia Analitica.

In gran parte, il leader di questo lavoro di ricerca è un eminente psicologo psicoanalista dello sviluppo, che si chiama D.Stern il cui lavoro nel libro "Il mondo interpersonale del bambino" rappresenta un punto di riferimento che ha aperto la possibilità di collegare l'area di ricerca che egli stava sviluppando cioè la microanalisi dello sviluppo infantile con la possibilità di una realizzazione analitica nel setting clinico.

Pensando a questi studi desidero brevemente evidenziare la caratteristica della ricerca che ha di più messo in rilievo questo aspetto rispetto a ciò che era prima - specificamente, l'abilità del ricercatore di esaminare lo sviluppo infantile in entrambi gli aspetti, temporale e comportamentale a un livello non contemplato o immaginato dai ricercatori precedenti. Il semplice motivo per cui questo è stato possibile era più

tecnologico che teoretico. Con lo sviluppo di sempre migliori tecnologie di video-registrazione, è semplicemente diventato possibile di esaminare il comportamento bambino-caregiver con nuove illuminanti prospettive. Mentre in tal modo venivano rivelati comportamenti mai notati prima diventava evidente inoltre che queste interazioni critiche interpersonali possedevano in aggiunta una struttura temporale molto particolareggiante.

Mentre la ricerca di Stern, Trevarthen, e Tronik e gli altri progrediva, il significato di questa struttura temporale influenzava sempre di più il loro modo di pensare il sviluppo e per estensione il processo dell'analisi clinica. Riepilogando i cambiamenti che sono accaduti nella psicologia dovuti a queste innovazioni tecnologiche Horst-Hendriks-Jansen scrive:

"Il modello temporale di comportamento e la sua importanza negli scambi madre-bambino, e l'emergere del linguaggio e del pensiero concettuale non sono stati correttamente riconosciuti se non recentemente. Le entità esplicative della psicologia tendono ad essere entità statiche come: credenze, desideri, memorie, e stati mentali; invece la nuova ricerca suggerisce che il significato emerge nelle interazioni dinamiche".

Sebbene numerosi esempi di come la microanalisi del comportamento del bambino siano stati incorporati nella teoria e pratica analitica, io voglio focalizzarmi sul lavoro di D.Stern, perché egli ha colto le caratteristiche temporali del processo ad un livello senza eguali rispetto agli altri. Nel 1998 Stern con un gruppo di colleghi pubblica un importante articolo dal titolo "Meccanismi non interpretativi nella terapia psicanalitica". Questo articolo è stato seguito da altri lavori che è culminato nel più recente libro di Stern dal titolo "Il momento presente " del 2004.

Per i nostri scopi, l'articolo del 1998 è il più istruttivo. In questo articolo Stern ed altri argomentano che l'interpretazione, ossia la forma tradizionale dell'intervento analitico che Freud stesso aveva proposto come la chiave del trattamento in virtù dell'abilità dell'interpretazione a scoprire i contenuti inconsci che hanno dato forma ai comportamenti, non è infatti (l'interpretazione) l'elemento fondativo della trasformazione nell'analisi. Piuttosto basandosi sui modelli dello sviluppo del bambino Stern i suoi colleghi sostengono che all'interno del processo analitico è possibile distinguere o individuare momenti critici di interazione che loro definiscono "momenti di incontro"(now moment). Questi momenti replicano i modelli dinamici dei momenti più importanti, nello sviluppo del piccolo bambino quando infante e caregiver instaurano una interazione veramente sincronizzata che ridefinisce il "sapere relazionale implicito" di entrambi.

I momenti di incontro esistono comunque in un continuum di interazioni ordinate temporalmente che Stern ed altri definiscono come "Moving Along" ovvero andare avanti insieme

L'andare avanti insieme (moving along) è un processo portante ma esso è interrotto prima di tutto da quello che loro definiscono come "Now moments" ed infine dai momenti di incontro. I "Now Moments" sono esempi di connessione stretta ma non trasformativi. Sembra che essi tendono ad accadere quando la struttura analitica più tradizionale rischia di essere o è o dovrebbe essere rotta. Infine i momenti di incontro accadono allorché la struttura analitica crolla e i partecipanti dell'interazione si incontrano come persone non celate dietro i loro tradizionali ruoli terapeutici in quel momento.

Stern ed altri danno un esempio clinico durante il quale l'analista lotta con la propria reazione alla reazione emotivamente carica del paziente rispetto alla posizione d'osservazione assunta dall'analista stesso. Questo momento è pieno di pericolo per l'analista perché le implicazioni sessuali dello scambio clinico sono diventate così intense che parlarne con il paziente sembrava portarli troppo vicini all'azione. Fu solo quando l'analista si rese conto di essere stata invitata o ad assumere la "posizione superiore" o a sottomettersi a "Molly" (la paziente), che essa si sentì subito libera di essere spontanea e di comunicare alla paziente la sua

reale esperienza”. Questo mettere in atto (Enactment) che non è un agire (Acting-out) è il punto in cui il momento di incontro è compiuto. Ciò che importa è la profondità e la realtà umana dell'incontro tra l'analista e il paziente.

Mentre molte cose si potrebbero dire su questo modello analitico, che cosa esattamente dobbiamo pensare del fatto che le regole analitiche debbano crollare o venir meno per avere il massimo dell'efficacia del processo d'analisi? Io desidererei focalizzare l'attenzione sul modo in cui il tempo è concepito nel processo analitico.

Stern nel suo libro recente ha portato la problematica temporale a ciò che si potrebbe facilmente chiamare da sua "conclusione logicamente riduttiva". In questo libro egli riporta la ricerca che ha condotto con soggetti a cui fu chiesto di fornire dei resoconti microanalitici degli eventi quotidiani come ad esempio prendere una bottiglia da frigorifero. E' questo ideale della microanalisi dei modelli di azione nel tempo che definisce l'essenza del lavoro attuale di Stern e colleghi. Il fondamento metodologico di questo approccio, come l'autore dei suoi colleghi chiariscono è il livello di insight che hanno acquisito attraverso la microanalisi dello sviluppo infantile come già evidenziato. Sebbene tale lavoro è molto diverso dalla tradizione analitica nondimeno ha la qualità di intensificare le modalità di osservazione che Freud esemplificò nel suo famoso commento del gioco "via-qui" (fort-da) del bambino che gioca a buttare e recuperare una bobina. Sia nell'esempio classico di Freud, sia nella versione ampiamente raffinata di Stern, il significato risiede prima di tutto e quasi sempre nel momento. L'estensione temporale non è il luogo di interesse di questi teorici! Io voglio tenere questa formulazione in mente mentre procediamo.

Analytical Psychology

In an important paper published in 2001, (Cambray 2001) specifically addressing the role played by enactments in the analytic process, Joseph Cambray gives us an example of an alternative way of framing the temporality of analysis. In Cambray's account, the temporal horizon of analysis stretches over the course of an entire analytic day. Cambray begins with the need to prepare his clients for an extended break in his analytic schedule. The first client of the day is anxious about his leaving, but Cambray, in the course of musing on the state of the client, who also suffers from a degenerative disease, introduces an interpretation based on the myth of Pandora that distinctly misses the mark and throws the analytic session off balance. Interestingly, this example of a failed interaction has many of the marks of one of Stern's moments of meeting, albeit one that goes astray and yields what Stern refers to as a "missed now moment." (915)

For our purposes, however, the important aspect of Cambray's account is that his associative relationship to the Pandora myth, itself derivative from his own early experience of illness, gives shape to the rest of the day. Cambray remarks that by tracking this process he can discern how "the variations in the handling of a single theme emerging in individualized forms," allows him to "observe the fluctuations and development of analytic consciousness; subtly emerging, dissolving, reforming, and shifting shape throughout the day" (P. 292). But the entire process begins with what Stern would have to recognize as an attempt at a moment of meeting. The question then becomes one of whether and how to reconcile these two divergent experiences of the temporality of the analytic process. To find a way to open up the relationship between these clinical accounts I want to move into a more general discussion of the elements of any dynamic model in any system. The elements that I want to discuss are the phenomenon of power law distributions in complex, dynamic systems; the fractal structure of phenomena defined by power laws, and finally the nature of emergent phenomena in general. While all of these elements of a dynamic system can be identified in a variety of fields, I will conclude by returning to the analytic setting to argue that a particular aspect of analysis, what I term symbolic density, allows us to unify the clinical accounts we have considered, and open a window on the analytic process more generally.

La struttura frattale della temporalità e l'emergenza del momento analitico

Quello che troviamo in questi due articoli clinici sono dei resoconti radicalmente differenti del modello temporale dell'analisi. Nel primo, quello di Stern, l'evento analitico trasformativo è ridotto ad un fugace momento in cui la struttura analitica collassa in una forma di mutualità che, per Stern e colleghi, cattura la struttura dinamica dell'interazione di chi si prende cura del bambino [care-giver] con tutto quello che predice per lo sviluppo di una profonda conoscenza interpersonale implicita. Nel caso di Cambray, la sola interazione mette in moto un processo che si dipana nel corso della giornata di analisi (e fino a un punto ben oltre quello, quando egli e i suoi pazienti trattano l'esperienza della sua assenza protratta). In questo caso, la struttura è fornita dalla persistenza nello spazio analitico dell'iniziale uso di Cambray del mito di Pandora. È nell'amplificazione della serie di incontri analitici prodotti dal mito che tale giornata prende forma.

Stern e colleghi forniscono un'importante apertura [opportunità] per capire il rapporto tra questi due resoconti della struttura dell'esperienza analitica. In una mossa che è divenuta quasi banale nel recente dibattito teorico e clinico, sia nella psicoanalisi sia nella psicologia analitica, Stern et al. accolgono esplicitamente la teoria dei sistemi dinamici come il meccanismo dominante nelle loro analisi. Secondo quanto scrivono:

“Una caratteristica della teoria dei sistemi dinamici rilevante per il nostro studio è il principio di auto-organizzazione. Applicando tale principio all'organizzazione mentale umana, potremmo affermare che in assenza di una forza contrastante, la mente tenderà ad usare tutte le risorse e i cambiamenti nell'ambiente intersoggettivo per creare una conoscenza relazionale implicita, progressivamente sempre più coerente”. (p. 906).

La fonte di grossa parte del pensiero relativo alla teoria dei sistemi dinamici alla quale Stern ed altri psicoanalisti fanno ricorso è il fondamentale lavoro di Ester Thelen e della sua collega Linda Smith dell'Università dell'Indiana. Thelen e Smith hanno forse fatto molto più di qualunque altro ricercatore per dare nuova forma alla nostra comprensione riguardo alla dinamica dello sviluppo infantile. In una lunga serie di pubblicazioni hanno sviluppato un modello di cambiamento e di sviluppo comportamentale, che si basa interamente sul funzionamento dell'organismo e sull'interazione dell'organismo con un adulto della stessa specie, piuttosto che sulla maturazione di facoltà cognitive o anche emotive innate nell'organismo. Quello che più importa per Thelen e Smith è la natura incorporata dell'esperienza, nel senso che lo sviluppo ha luogo in un ambiente “specie-specifico” [caratteristico per la specie], per il quale il funzionamento dell'organismo è stato modellato in modo ottimale dalla selezione naturale (Thelen and Smith 1998). Abbiamo così una visione dello sviluppo fondamentalmente meccanicistica, che può infatti essere simulata da semplici robots, fino al punto di simulare addirittura il test di Piaget “A non B” in “organismi” artificiali. (Thelen, et al. 2001).

È a questo punto che devo evidenziare quella che io considero una mancanza nella letteratura psicoanalitica che cerca di basarsi sulla teoria dei sistemi dinamici (TSD). La mia preoccupazione è che gli psicoanalisti che fanno riferimento alla teoria dei sistemi dinamici non colgano pienamente quanto questa teoria (TSD) sia radicale e quanto profondamente indebolisca, piuttosto che sostenere, gli elementi della teoria psicoanalitica classica che vorrebbero giustificare per mezzo di interpretazioni secondo la TSD. Questo è di per sé un argomento per un'ulteriore dettagliata elaborazione – ben oltre lo scopo di questo articolo –, ma per preparare il terreno per la seconda parte della mia tesi vorrei delineare brevemente alcune questioni.

In primo luogo, la teoria dei sistemi dinamici di Thelen e Smith si basa su un insieme di costrutti teorici fondamentali, che non hanno nulla a che fare con lo sviluppo umano. Questo significa che qualunque utilizzo della TSD per descrivere lo sviluppo umano deve essere sensibile al più ampio contesto entro il quale si

colloca tale teoria. In parole povere, la TSD è un sistema generale di descrizione applicabile a vari tipi di fenomeni che vanno dal funzionamento dei neuroni nel cervello all'evoluzione dell'universo. Come avrò modo di specificare più avanti, questa ubiquità di analisi basate su TSD si porta dietro delle conseguenze che avranno delle implicazioni in ogni genere di comprensione del processo analitico che tenti di fare uso di tale teoria.

In secondo luogo, e in modo più critico per questo articolo, l'estensione dei fenomeni descritti dalla TSD significa che, a qualsivoglia livello di analisi, il sistema specifico sotto inchiesta [oggetto della ricerca] è sempre inserito o annidato in un più ampio contesto, anch'esso soggetto alle leggi di un sistema dinamico. In altre parole, il bambino è inserito nel sistema ambiente/care-giver, ma questo sistema può a sua volta essere visto come inserito in quello della cultura, il quale comprende – fatto assai importante – il sistema di rappresentazioni simboliche che determina la possibilità di interazioni a livelli più elevati. Così come Kaye ha sostenuto nel caso del comportamento di accudimento del bambino, il modello specie-specifico del cucciolo umano (uno schema di pianto-pausa-pianto esclusivo [presente solo negli esseri umani]) viene interpretato dalla madre che si prende cura del figlio come una risposta al processo di accudimento. La successiva risposta della madre produce una convergenza nello sviluppo che prepara lo stadio, sempre secondo l'analisi di Kaye, del fare a turno, un aspetto fondamentale delle pratiche di comunicazione esclusivamente umano (Kaye 1979; Kaye e Wells 1980; Kaye 1982) (Hendriks-Jansen 1996). Il modello di Kaye è un esempio semplice ma profondo dello spostamento da un'interazione puramente meccanica (il neonato non ha alcuna coscienza dello schema pianto-pausa-pianto, che è un semplice meccanismo innato) ad un aspetto fondamentale dell'interazione umana simbolica per mezzo dello sviluppo progressivo dei sistemi dinamici incorporati. Così, per assumere il modello della TSD nella comprensione del comportamento umano, in modo particolare quello completamente formato, vale a dire il comportamento umano adulto, è essenziale che si presti attenzione alla natura incorporata dei fenomeni che vengono osservati. Questo vale in modo particolarmente forte, come intendo sostenere, nella nostra comprensione del processo analitico.

Come possiamo infatti affrontare questo problema, se non sono state pienamente colte le implicazioni della TSD e, come è stato già messo in evidenza dalla citazione da Stern et al. su menzionata, quelle della auto-organizzazione per la nostra comprensione del processo analitico? Per rispondere a questa domanda propongo di andare a guardare l'auto-organizzazione e i sistemi dinamici in campi che, a prima vista, potranno sembrare molto lontani dai nostri interessi analitici. L'auto-organizzazione è un concetto che è stato introdotto per la prima volta dal premio Nobel nella chimica, Ilya Prigogine. La proposta di Prigogine era che molti fenomeni naturali hanno caratteristiche che non mostrano semplici relazioni causali, ma piuttosto emergono in virtù di dinamiche del sistema in cui si trovano inserite e che hanno contribuito a formare. I sistemi auto-organizzati, pur essendo costituiti da molteplici elementi - comunemente definiti come sistema complesso - , mostrano, tuttavia, un alto livello di organizzazione indipendentemente dalla scala secondo cui vengono esaminati.

Consideriamo ora un sistema che mostra cospicui tratti di auto-organizzazione, il mercato azionario. In un esempio notevole di analisi interdisciplinare, il geofisico francese Didier Sornette ha analizzato le bolle e i crolli del mercato azionario, utilizzando gli strumenti della teoria dei sistemi dinamici e il concetto di auto-organizzazione (Sornette 2003). In questa analisi ha rilevato che nel comportamento su larga scala del mercato, la rete di associazione tra i maggiori operatori [traders] si presta a un processo di auto-organizzazione. Ciò significa che non è necessaria alcuna particolare causa per avere una maggiore inflazione del mercato, una bolla appunto. Piuttosto nel momento in cui ciascun investitore guarda al comportamento dei suoi compagni traders l'auto-organizzazione del sistema trascina il comportamento collettivo in modo tale che la condotta delle offerte di vendita (in borsa) aumenta in modo esponenziale. Questo tipo di aumento esponenziale nel comportamento definisce una distribuzione della legge di potenza,

un concetto che spiegherò in maniera più completa tra poco. Secondo l'analisi che Sornette fa di tale processo, il comportamento di scambio (acquisto-vendita in borsa) entro il mercato si auto-organizzerà progressivamente fino al punto in cui ognuno dei traders si comporterà secondo un modello fortemente definito e collegato a tutti i livelli.

Il problema con questo processo è che se le dinamiche di auto-organizzazione del sistema procedono per un periodo di tempo sufficientemente lungo, raggiungono un punto noto come criticità dell'auto-organizzazione, o quello che Sornette definisce come una singolarità. Sornette sostiene che è proprio questa la caratteristica dei sistemi fortemente organizzati che porta ai crolli del mercato azionario. Quello che succede è, che in un sistema che ha raggiunto il suo punto critico di auto-organizzazione, persino una piccola deviazione dallo schema di organizzazione può provocare la riorganizzazione dell'intero sistema in modo improvviso ed imprevedibile, talvolta catastrofico, definito come fase di transizione. Nel caso del mercato azionario, se un investitore decide all'improvviso di cambiare il suo modello di scambio [trading], il resto del sistema entrerà in uno stato di caduta a cascata che avrà come esito finale il crollo.

L'analisi classica di questo fenomeno è stata condotta dal fisico Per Bak e i suoi collaboratori nel laboratorio di Brookhaven a Long Island, New York (Bak 1996). Bak e colleghi hanno cominciato con un semplice modello di gioco infantile nel quale facevano cadere lentamente dei granelli di sabbia su un tavolo per formare un cumulo. Man mano che il cumulo cresceva assumendo la tipica forma a cono, i granelli che cadevano dall'alto scivolavano delicatamente lungo i fianchi, ingrandendo il cumulo in quella che sembra essere un modo ben ordinato. Tuttavia, ad un certo punto, che non può essere previsto in anticipo, i granelli di sabbia fatti cadere dall'alto cominciano a scivolare lungo un fianco del cumulo in una sorta di "valanga" molto più accentuata. Il cumulo di sabbia ha raggiunto un punto critico di auto-organizzazione tale che basta un solo granello in più per provocare una "catastrofica" riorganizzazione del cumulo. Qui è importante notare che nell'ambiente controllato dell'esperimento con il cumulo di sabbia, la velocità con cui venivano accumulati i granelli di sabbia rimaneva costante. Non vi era alcuna alterazione improvvisa nel ritmo con cui la sabbia veniva deposta. Inoltre non vi era alcun modo per prevedere quale granello avrebbe dato inizio alla valanga. L'evento emergeva dalle proprietà di auto-organizzazione del sistema. Ancora una volta, tuttavia, la distribuzione di piccole, graduali cascate di granelli sul cumulo di sabbia e l'occasionale, ma catastrofica, valanga può essere tracciate secondo una legge di distribuzione di potenza. Cos'è questo concetto e cosa ha a che fare con la nostra comprensione del processo analitico?

Leggi di potenza

L'idea di una legge di distribuzione della potenza è stata sviluppata per la prima volta dal professore della Harvard University, George Kingsley Zipf (1902-1950). Zipf dimostrò che in un qualunque brano di testo la frequenza relativa di parole, dalle più comuni (di solito "il", "la" o "un", "una") a quelle meno usate, sarebbe capitata sulla medesima linea grafica definita da rapporti logaritmici doppi, piuttosto che su una curva normale a campana, o Gaussiana. Questa osservazione linguistica è divenuta nota come la "legge di Zipf". Il lavoro di Zipf ha dato inizio a un approccio per comprendere eventi collegati su una certa scala quali ricadenti in uno schema noto come legge di potenza.

Le distribuzioni della legge di potenza sono importanti perché (come le analisi che hanno utilizzato queste equazioni si sono moltiplicate) è risultato evidente e dimostrabile che una grande varietà di fenomeni, dai passaggi di ioni nel cervello, alla frequenza di parole in un testo, alle eruzioni vulcaniche e ai terremoti, ricade su una distribuzione logaritmica doppia. Le leggi di potenza identificano, inoltre, un altro aspetto della natura che è, allo stesso tempo, matematicamente rigoroso ed esteticamente bello. Questo aspetto della legge di potenza è stato riconosciuto per la prima volta dall'economista matematico Benoit Mandelbrot, in quella forma che è nota come l'insieme o il frattale di Mandelbrot (Mandelbrot 1983; Mandelbrot 1997). Partendo dalla legge di Zipf, tra la fine degli anni '50 e gli anni '60 del secolo scorso, Mandelbrot si rese

conto che l'esponente in una legge di potenza definiva un modello di struttura simile a se stesso, nel fenomeno sotto osservazione, che era "invariante di scala" [insensibile alla variazione di scala]. Questo significava che, indipendentemente dalla scala con cui veniva esaminato un fenomeno, veniva rivelata la stessa struttura di base. Sornette riassume così l'intuizione di Mandelbrot: "Le leggi di potenza descrivono le strutture geometriche simili a se stesse dei frattali. I frattali sono oggetti geometrici con strutture a tutte le scale, che descrivono molti sistemi complessi, come ad esempio le coste delicatamente frastagliate della Bretagna o della Norvegia, la superficie irregolare delle nuvole, o le strutture ramificate delle reti fluviali" (p. 366). A questa lista vorrei aggiungere ora le diverse scale secondo cui si svolgono i processi analitici.

Tenendo a mente la precedente discussione sulla natura dei fenomeni scalari, vorrei ora rivolgermi direttamente alla questione dell'emergenza. Il problema centrale che vorrei sollevare in questa discussione è sui modi in cui differenti schemi temporali nel processo analitico corrispondono a differenti processi di emergenza, e sui meccanismi che modellano il processo di emergenza. Sarò quindi in grado di suggerire un aspetto particolare della natura simbolica del processo analitico che, spero, darà inizio all'apertura di nuove possibilità per la comprensione dell'analisi in genere.

I PROCESSI EMERGENTI

A questo punto del nostro discorso, come possiamo usare fruttuosamente il concetto di fenomeno emergente nella comprensione del processo analitico? Credo che il termine "emergente" sia divenuto così frequente nella recente letteratura analitica da imporre un maggior rigore nel suo uso. Benché ci siano stati degli sforzi in questo senso, in particolare da parte del mio collega junghiano David Tresan (Tresan 1996), la letteratura psicoanalitica ha molto trascurato la necessità di definire in modo più rigoroso cosa s'intende quando ci si riferisce ad un aspetto "emergente" nel lavoro analitico. L'importanza di questo punto trova conferma nel lavoro di Stern ed al., in quanto usano esplicitamente l'Infant Research come esempio paradigmatico di processo emergente rispetto a tutti i processi di sviluppo. Penso che una più accurata comprensione del concetto di "emergente" renderà l'utilizzo dell'infant research nella costruzione della tecnica analitica forse più complesso, ma, in prospettiva, più illuminante. Come mai affermo ciò?

I processi emergenti, se il concetto viene applicato più rigorosamente, possono assumere diverse forme. Per avere un'idea di queste forme, farò riferimento, prima di tutto, a Terrence Deacon, professore di antropologia biologica e di linguistica all'università di Berkeley, California; egli identifica tre livelli di processo emergente: 1) emergente come sopravveniente; 2) emergente come esito dell'auto-organizzazione e 3) emergente nel senso di conseguente all'evoluzione di un sistema (Deacon 2003). Nel primo caso le proprietà emergenti dipendono dalla materia del substrato, ma nell'aggregarsi alterano in modo significativo la materia in questione. L'esempio più comune è la comparsa dello stato liquido nella combinazione di idrogeno ed ossigeno: l'acqua. Lo stato liquido "sopravviene" a livello atomico. Nel secondo caso, dell'auto-organizzazione, vale il principio per cui nei sistemi caotici sono dominanti i processi autopoietici. In sostanza, le proprietà emergenti sopravvenienti di primo ordine iniziano ad organizzarsi in nuove forme d'ordine più elevato - strutture cristalline, membrane cellulari e così via. Al terzo livello Deacon suppone che i processi emergenti siano compresi in sistemi semiotici - il più elementare dei quali è il codice del DNA - in cui si può ipotizzare nel sistema una sorta di vincolo storico. Il miglior esempio di questo tipo di processo emergente è l'evoluzione, in cui il processo è guidato dalla selezione naturale. La selezione naturale è però assai vincolata alla storia dell'evoluzione. Un embrione umano non si auto-organizzerà mai in una forma di vita diversa, anche se geneticamente è molto vicino ai primati più elevati e perfino alla struttura genetica di una banana.

Deacon sostiene che nel considerare i processi emergenti è importante chiarire che ognuno dei tre livelli da lui definiti dipende dai processi emergenti dei livelli più bassi. Così tutte le forme di processo emergente

auto-organizzato comportano l'auto-organizzazione dei processi emergenti sopravvenuti, ed i processi emergenti evolutivi comportano la riorganizzazione delle configurazioni auto-organizzate. In altre parole, i processi emergenti svelano una struttura gerarchica "a cascata", una configurazione che s'incontra sempre nell'organizzazione frattale dei sistemi dinamici complessi; l'uso dei processi emergenti come categoria descrittiva nella pratica analitica deve necessariamente prendere in considerazione il livello di "emergenza" cui si fa riferimento.

Deacon non è il solo a seguire questa linea nel proporre una tassonomia dei fenomeni emergenti. Anche lo studioso di robotica (?) e scienziato cognitivo, Horst Hendriks-Jansen sostiene l'ipotesi di tre livelli per i processi emergenti, come Deacon, benché in ordine opposto, e con maggiore riferimento al comportamento. Hendriks-Jansen scrive:

"I patterns di attività specie-specifici costituiscono fenomeni emergenti in tre diversi sensi del termine: emergono nella specie come risultato della selezione naturale, nell'individuo in crescita come risultato dell'ontogenesi, e si manifestano nella vita del singolo come risultato dell'interazione tra le attività di basso livello e l'ambiente proprio della specie."

(Hendriks- Jansen 1996, pag.248).

Anche qui viene descritta una gerarchia "a cascata" di patterns emergenti che, combinata con la tassonomia di Deacon ci mostra un ventaglio di inferenze possibili riguardo agli aspetti emergenti nel processo analitico.

Un ulteriore elemento dell'analisi compiuta da Deacon dei processi emergenti, congruente con il lavoro di Hendriks-Jansen, riguarda il loro meccanismo intrinseco. Secondo Deacon il meccanismo proprio dei processi emergenti, a tutti i livelli, consiste in un processo che egli chiama di "amplificazione". Nel caso della sopravvenienza, come nell'esempio dell'"emergenza" di acqua, l'interazione dinamica delle quantità d'idrogeno e d'ossigeno è "amplificata". A livello umano, Hendriks-Jansen ritiene che sia sbagliato interpretare i patterns precoci di comportamento infantile come intenzionali, sia in senso psicologico che filosofico. Piuttosto i patterns d'azione del bambino, che all'inizio si limitano all'imitazione di un comportamento intenzionale- tanto da indurre la madre ad illudersi che ci sia- infine esitano in un processo che Hendriks-Jansen definisce il "precipitare" nel mondo intenzionale delle azioni umane. Tale processo sarebbe al secondo livello nella tassonomia di Deacon, ossia al livello di fenomeno emergente auto-organizzato che dipende da un evento emergente sopravveniente.

Solo dopo l'ingresso del bambino nel mondo intenzionale della comunicazione umana può comparire un processo emergente semiotico oppure evolutivo, nel pieno senso del termine, e a questo punto l'amplificazione del simbolo è la dinamica operativa che dà luogo al fenomeno emergente. Tornerò su questo punto più avanti.

Riferendoci ora al "momento d'incontro" di Stern ed al. , cosa si può dire sull'uso del concetto di processo emergente in relazione al fenomeno da loro descritto? Innanzitutto è importante precisare a quale livello del processo emergente ha luogo il momento d'incontro. Non è così semplice come si potrebbe pensare. Considerando lo sviluppo infantile come paradigmatico rispetto a tutti i processi di sviluppo, siamo di fronte ad un processo di sopravvenienza, oppure ad un processo di ontogenesi che utilizza l'auto-organizzazione, cosa che porrebbe il fenomeno emergente in questione al secondo livello degli schemi sia di Hendriks-Jansen, sia di Deacon ? Oppure, ancora, si tratta di un processo ad altissimo livello nel quale due individui sono collocati in un sistema definito dal punto di vista semiotico, che possiede caratteristiche evolutive? Come utilizziamo l'affermazione di Stern, per cui l'interpretazione classica non è il più importante dei fattori trasformativi? Quest'ultima domanda è comprensibile, se si riflette sulla innaturalità della maggior parte

delle interazioni analitiche e sull'ipotesi di Stern che i momenti d'incontro derivino da una rottura della cornice abituale della relazione d'analisi. Le modalità interattive di una relazione analitica classica, ortodossa, sono chiaramente ed intenzionalmente diverse dai modi usuali di interazione umana.

Il silenzio obbligato dell'analista porta a chiedersi se si stia creando un evento: si tratterebbe allora di un fenomeno emergente sopravveniente, e non di un processo emergente auto-organizzato, di tipo semiotico o evolutivo. Questo modo di considerare il processo analitico spiegherebbe perché l'interpretazione da sola non può essere il momento trasformativo definitivo in analisi e perché Stern e al. hanno ritenuto di aver individuato un livello più elevato di fenomeni emergenti. Lascia però un dubbio, ossia se finora sia stato individuato il livello di processo emergente più trasformativo, un dubbio che ci porterà ad esaminare in modo più approfondito le relazioni tra il lavoro di Stern e quello di Cambray.

LA LOGICA DELL'AMPLIFICAZIONE

Nella sua discussione sui processi emergenti, Deacon colloca un'osservazione, attribuita ad Einstein, secondo la quale l'"interesse composto" sarebbe la più potente forza dell'universo. Il punto essenziale di questa osservazione consiste nel fatto che la graduale accumulazione di cambiamenti che vanno incrementandosi in un sistema, con molta probabilità cambieranno il sistema nel corso del tempo, esattamente come Bak ha dimostrato con la sua montagna di sabbia. Secondo la versione di Deacon del problema, è questa l'essenza dell'amplificazione, nei processi che conducono al processo emergente. Nel parlare del modo in cui questo concetto si applica ai processi di emergenza, Deacon scrive:

La pertinenza della "logica dell'interesse composto" nell'analisi dei processi emergenti consiste nel fatto che ci aiuta a spiegare come alcuni aspetti minori o perfino incidentali di un fenomeno complesso possano diventare la fonte delle sue caratteristiche dominanti. In questa analisi, inoltre, il processo emergente sarà trattata come una forma di amplificazione di alcune caratteristiche topologiche, all'interno di un sistema fisico. In particolare, dimostrerò che l'amplificazione avviene a causa di sovrapposizioni reiterate di eventi che condividono la stessa forma presentandosi in scale differenti (Deacon 2003, P.284)

Mettiamo a confronto questa formulazione dell'emergenza in un sistema fisico con la formulazione junghiana del ruolo dell'amplificazione nell'alchimia:

Il metodo dell'alchimia è, psicologicamente parlando, il metodo della sconfinata amplificazione. L'amplificatio è sempre indicata quando si tratti di un'esperienza oscura, i cui vaghi accenni devono essere dilatati e ampliati da un contesto psicologico per diventare comprensibili. Per questa ragione, nella psicologia complessa, anche noi ricorriamo all'amplificatio per l'interpretazione dei sogni: perché il sogno è una traccia troppo esigua per poter essere compresa tal quale; dev'essere arricchita e rinsaldata da materiale associativo e analogico per poter essere compresa (Jung, Opere, vol.12, p. 281)

In questa parte del mio scritto, voglio sostenere che come clinici e come teorici, non siamo più nella posizione di invocare semplicemente il concetto di processo emergente, per descrivere ciò che accade nel setting analitico. Se vogliamo prendere questo concetto sul serio, come credo dovremmo fare, dobbiamo tenere conto della meccanica del processo, che Deacon mi sembra abbia correttamente identificato come un processo di amplificazione. Ed è interessante che in un discorso sull'amplificazione noi ritroviamo uno delle fondamentali caratteristiche della metodologia di Jung, una caratteristica che, come abbiamo visto, sostiene di aver ereditato dalle pratiche degli alchimisti.

Per mettere il resto del mio argomento in evidenza, vorrei ora proporre una tassonomia strutturale del

processo analitico che sottolinei le distinzioni, che credo abbiamo bisogno di fare, per capire cosa stiamo facendo come analisti e per avvicinarci a dare una risposta al problema di come l'analisi produca cambiamenti, anche se non fornisce necessariamente cure - tanto per pensare un momento nei termini del famoso lavoro di Kohut. La tassonomia si dispone in questo modo: tutte le forme significative di analisi, al di là delle diverse scuole di pensiero, raggiungono in punto in cui può essere messo in evidenza un momento emergente. Allo stesso tempo, tutte le forme di analisi, qualora raggiungano tali momenti di emergenza, nei quali, direi, il significato diviene possibile, verranno impegnate in un processo di amplificazione, attraverso il ricorso alla semiotica, o ai processi rappresentazionali. E' il caso in cui parliamo di Freud, Jung, Stern, Cambray o di qualsiasi altro analista che abbia il senso dei livelli più profondi della psiche. Tuttavia il punto di partenza, il metodo e gli strumenti dell'amplificazione semiotica, e ciò che viene considerato essere la forma finale del contenuto significativo, tutto ciò definisce la natura del processo emergente. Così, per esempio, Jung può scrivere:

Freud ha inoltre osservato come l'inconscio produca talora immagini, presenti soprattutto nei sogni e nelle fantasie della veglia, che non si possono considerare che "arcaiche". Egli si è sforzato di interpretare "storicamente" o amplificare tali simboli, ciò che per esempio ha fatto a proposito del motivo della doppia madre nel sogno di Leonardo da Vinci (Jung, Opere, vol. 16, pag. 131)

Così, in realtà, Freud amplifica l'esperienza individuale, ma solamente nei termini della propria esperienza storica. Se si confronta questa con l'esperienza di Stern e dei suoi collaboratori, si comincia a vedere che è necessario un movimento amplificatorio che vada al di là dell'interpretazione personale qualora vengano assunte teorie più generali dello sviluppo ontogenetico, e in particolare, come prospettiva guida, teorie che sottolineino i patterns di autoorganizzazione della teoria dei sistemi dinamici orientati allo sviluppo. Mentre Stern, e altri con lui, traggono la maggior parte del loro modello dall'esame quasi microscopico dei processi di sviluppo, si può dire che questo stesso movimento comporti un cambiamento del processo analitico in una differente configurazione e in una differente percezione della scala dei fenomeni trattati, insieme più dettagliate e più globali dell'approccio interpretativo individualizzato di Freud, nonostante anch'egli abbia prodotto tentativi di definire caratteristiche globali, come lo stadio edipico. Nel caso presentato nel loro lavoro del 1998 il momento emergente di incontro deriva dall'intersezione della sensibilità dell'analista e dell'analizzando, al di fuori della relazione analitica formalizzata prescritta da Freud.

Il resoconto di Cambray della giornata di analisi, comincia in una posizione simile all'analisi di Stern, laddove sussiste una congiunzione delle esperienze degli individui coinvolti. Ma, nel caso di Cambray, la scala dei processi coinvolti è ancora una volta fissata su un livello più alto. La coscienza analitica può così essere vista come emergente da un processo di amplificazione che si estende lungo una più ampia misura di tempo che consiste almeno in un intero giorno, e, presumibilmente, come un processo ancora più lungo in quanto il materiale analogico usato per sviluppare l'amplificazione dell'esperienza individuale è visto come evolutivo, per sua stessa natura.

Come possiamo conciliare le varie scuole analitiche, riguardo all'argomento proposto in questo lavoro? Credo che la risposta si trovi in una più profonda considerazione della natura semiotica del processo analitico, e nella relazione tra semiotico o simbolico, e processo dell'emergenza, in particolare nel suo terzo ordine, o forma evolutiva di emergenza della definizione di Deacon.

La Densità Simbolica.

Al recente Congresso di Barcellona ho proposto che potrebbe essere utile concettualizzare le caratteristiche strutturali della psicologia di Jung facendo riferimento ai concetti di complesso, archetipo, Sé e sincronicità,

un'ipotesi che si basi su quello che chiamerei, "la densità simbolica".

Questo termine nel uso che faccio, implica il grado o l'intensità con quale un dato fenomeno viene investito con un contenuto o un rimando simbolico. Nella mia ipotesi, man mano che la densità simbolica viene intensificata, si arriva a particolari punti di transizione, che nel linguaggio tecnico della teoria dei sistemi dinamici, vengono denominati transizioni di fase, momenti in cui la percezione che uno ha del fenomeno in questione viene radicalmente ri-organizzato, così come avviene delle valanghe del mucchio di sabbia di Per Bak o nei collassi dei mercati azionari. Un ulteriore esempio secondo me, sono i spostamenti che possono aver luogo nel processo analitico quando si intensifica la densità simbolica del processo e si muove da una forma di fenomeno emergente di terzo ordine ad un altro.

Seguendo l'argomento di questo lavoro, sarebbe facile cadere nella tentazione di fare dei paragoni invidiosi tra le diverse forme di psicoanalisi – freudiana, interpersonale, jungiana ma preferirei evitare ciò ove possibile, e concentrarmi piuttosto sulla complementarietà che deve esistere tra le forme se vogliamo arrivare ad una piena comprensione del ruolo del fenomeno emergente nel processo analitico. Come ha notato così giustamente Terence Deacon nella sua analisi dell'emergenza, i livelli di un processo emergente non sono indipendenti l'uno dall'altro, ma piuttosto, come io ho già rimarcato, i processi di auto-organizzazione riguardano l'organizzazione di processi sopravvenienti, e i processi evolutivisti l'amplificazione di processi auto-organizzanti. Mi sembra dunque che la vera domanda che dobbiamo porgerci quando facciamo considerazioni più generali sul processo analitico, è, se e come, arriviamo a capire i movimenti che noi facciamo attraverso vari livelli di scala che ho caratterizzato come movimenti dentro una cornice di densità simbolica. Penso che Jung era convinto che uno dei principali lacune nel lavoro di Freud, era la sua riluttanza di scavare in profondità del materiale simbolica da lui scoperta. Ho il netto sospetto che si potrebbe dimostrare che anche Jung e molti dei suoi seguaci non hanno capito fin in fondo il significato dei livelli più precoci dell'attività simbolica che definiscono i fondamenti di una comprensione completa dell'emergere di significato, anche se sono dell'idea che al momento attuale, la comunità jungiana si intende molto di più dei diversi approcci psicoanalitici, che non la psicoanalisi sulla profondità del senso dello simbolico che si trova nel lavoro di Jung.

In una qualsiasi discussione sul ruolo del processo emergente in analisi, il riconoscimento che i sistemi simbolici possono ramificarsi ben oltre un semplice analisi riduttivo della storia personale, per quanto generalizzata essa sia, è cruciale se dobbiamo avanzare la nostra comprensione teoretica e la nostra capacità terapeutica. Deacon, anche se non parla mai direttamente di psicoanalisi, insiste su questo tipo di apertura, in un modo tale che dovrebbe richiamare la nostra attenzione. Facendo riferimento ai limiti del fenomeno emergente, lui scrive che le sue "categorie gerarchiche" del processo emergente:

non esauriscono affatto le possibilità di forme sempre più complessi di fenomeni emergenti. Sistemi emergenti evolutivisti possono interagire ulteriormente per dare luogo a sistemi stratificati di una complessità notevole. Di fatto è questa la natura di organismi complessi che è esemplificata nei livelli ascendenti di un 'sé' che va dal gene al organismo, alla stirpe alla specie e così avanti, nel mondo vivente. Questo logico però, non porta verso quello che potrei chiamare un fenomeno emergente di quarto ordine. Penso invece che dobbiamo analizzare questi processi più complessi come elaborazioni emergenti di primo, secondo e terzo ordine, del fenomeno emergente di terzo ordine e così via in serie ricorrenti. Questo succede perché il fenomeno emergente di terzo ordine include la capacità di evolvere ulteriori nuove forme emergenti. Questo è implicito nella sua carattere raffigurante e semiotica. L'introduzione della relazione di riferimento come la caratteristica definante del fenomeno emergente di terzo ordine crea un particolare tipo di confine temporale capace di racchiudere qualsiasi sistema fisico e re-presentare qualsiasi sistema in riferimento alle sue corrispondenze con un'altro. Non esiste dunque limite alcuna, sopra, esterna, passata o futura che sia, al quello che può costituire un fenomeno emergente di terzo ordine. La capacità di

rappresentare è in ultimo analisi, sconfinante.

Conclusione

Sono convinto che è proprio qui, nelle caratteristiche di scala essenzialmente sconfinante della geometria frattale, nel ruolo del fenomeno emergente in analisi, e nell'idea che la densità del simbolico stesso può dare forma ai modelli della vita in un modo veramente sconfinante, che possiamo trovare la risposta alla domanda di come l'analisi effettua cambiamenti. Stern e i suoi colleghi hanno trovato la strada a un livello di cambiamento che trascende quello classico delle interpretazioni come agente di cambiamento e in questo modo ci mostrano la strada verso una comprensione più profonda di quello che costituisce la maggior parte del vissuto analitico. L'unico problema, al mio avviso, è che come succede spesso, nel valutare la nuova scoperta, non hanno guardato oltre al prossimo livello.

Come fa l'analisi ad effettuare cambiamenti? La risposta, mi sembra, risiede in un apprezzamento sempre più esteso dell'infinità dell'esperienza simbolica. Jung nota che gli archetipi sono essenzialmente trasgressivi; non-rispettosi di confini. (Jung, CW 10:660) Fin quanto ciò è vero, il movimento dentro un livello archetipico risulta essere il risultato logico di un processo che si basa sulla dimensione simbolica dell'esistenza umana. Penso che è partendo da questo punto di vista che Jung ha argomentato che il Sé deve essere immaginato sotto forma di Dio piuttosto che come un io ben radicato. Ciò significherebbe che il processo di cambiamento in analisi è sempre orientato verso la natura trascendente del simbolico. E fuori discussione comunque che il senso del trascendente può infondere qualsiasi dei livelli del fenomeno emergente discussi in questo lavoro e per la maggior parte dei nostri analisandi, le cui vite sono state caratterizzate da un tale restringimento del senso del trascendente che anche la benché minima apertura verso un contesto più ampio è una rivelazione che può bastare. Nel formulare comunque il nostro idea su quello che è possibile in analisi, mi sembra che dobbiamo continuare ad esplorare l'infinito, continuando allo stesso tempo di rimanere radicati alla realtà dei nostri pazienti.